



Editoriale

IL VERBO SI È FATTO CARNE ED È SEMPRE CON NOI

Tutti sappiamo che a Natale si commemora la nascita di Gesù. Ma cosa è accaduto di così importante con questa nascita tanto da essere considerata, dopo la Pasqua, la festa cristiana più importante?

Si potrebbe affermare che è stato un evento tanto inatteso da parte dell'umanità quanto necessario dalla parte di Dio. Inatteso poiché a nessuno poteva mai venire in mente che Dio si unisse in un modo così profondo e coinvolgente con l'umanità. L'evangelista Giovanni dice: "Il Verbo si fece carne". Ossia, Colui per mezzo del quale tutte le cose furono create ha condiviso la nostra misera condizione umana fino a diventare agli occhi del Padre addirittura "peccato"; fin al terribile abbandono sulla croce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".

Perché tutto ciò è stato necessario da parte di Dio? Semplicemente perché Dio ha creato l'essere umano a sua immagine e somiglianza per stabilire con lui un dialogo d'amore al fine di renderlo partecipe della sua vita divina. Era nel cuore e nella mente di Dio la sua autodonazione all'essere umano poiché nella sua essenza più profonda Dio è Amore. L'amore non può essere tale senza comunicarsi, senza offrirsi agli altri. E l'amore di Dio è infinito, incondizionato, misericordioso, eterno. Difatti, con l'incarnazione del Figlio, noi che eravamo sue creature, siamo divenuti suoi figli nel Figlio. Si figli, e perciò ora ci rivolgiamo a Lui chiamandolo "Padre"! Il Natale è un evento che ha cambiato radicalmente la storia del creato e l'identità della creatura umana. Tutto ciò che è umano, di più profondamente umano, è stato assunto e trasformato dal Figlio di Dio a motivo della sua incarnazione. Nulla è più come prima della nascita di Gesù poiché Lui ha attraversato e trasformato dal di dentro tutte le realtà umane, anche le peggiori, e continua a farlo ancora oggi: il male, il peccato, la sofferenza, l'ingiustizia, la morte. Di fronte ad alcune terribili realtà spesso siamo tentati di domandarci dove sia Dio, perché è assente, indifferente. Ciò, in verità, non è stato mai vero, ma con l'incarnazione Dio non ha più alcuna via di fuga da queste negatività. Il dolore di Dio è una realtà vera: non esiste una sola sofferenza umana che non sia anche sofferenza di Dio. E in Dio tutto è infinito!

Con il Natale, potremmo dire, prende corpo l'eterno sogno di Dio: "La mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena". È il sogno di Dio, del più tenace innamorato dell'uomo.

Ha detto papa Francesco: "Credo che non ci sia alcun



teologo che possa spiegare questo: non si può spiegare. Soltanto su questo si può pensare, sentire e piangere. Di gioia". Ed ha proseguito: "Dio pensa a ognuno di noi" e "pensa bene, ci vuole bene, 'sogna' di noi. Sogna della gioia di cui godrà con noi. Per questo il Signore vuole 'ri-crearci', fare nuovo il nostro cuore, 'ri-creare' il nostro cuore per far trionfare la gioia".

La nascita di Gesù rende Dio talmente prossimo all'uomo che solo il nostro rifiuto può privarci della fecondità del suo incontenibile e trasformante amore: "Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui". Dio sta alla porta del nostro cuore a mendicare la nostra accoglienza, per donare a noi la sua vita e tutto se stesso.

In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. L'amore che viene da Dio è un amore disinteressato e che sempre ci precede, perché "il Signore ci sta aspettando, ognuno di noi. Perché? Per abbracciarci. Niente di più. Per dire: 'Figlio, figlia, ti amo. Ho lasciato che crocifigessero mio Figlio per te; questo è il prezzo del mio amore'. Questo è il regalo di amore" (papa Francesco).

Il Natale è ben altro rispetto ad un albero addobbato, ad una via piena di luci, a negozi ricolmi di tante cose o ad una tavola riccamente imbandita! Sono tutte cose incapaci di procurarci la gioia del cuore e ancor meno di incidere sul nostro destino.

Se hai sete di eternità non hai altra possibilità che rivolgerti a Colui che ha promesso: "Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. L'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna". Ecco la sua nascita: la nostra rinascita!

P. Renato Salvatore

"Voci dal mondo"

"...ci sedemmo dalla parte del torto visto che tutti gli altri posti erano occupati..."

Bertold Brecht

I primi posti a sedere sono occupati dalle autorità, dagli aventi diritto per lignaggio e da tutti coloro che sanno come "vivere", instaurare rapporti e amicizie, da coloro, insomma, che non stanno dalla parte del torto unicamente perché il torto lo creano.

Così è prassi comune che a sedere dalla parte del torto ci siano sempre state le classi sociali deboli: nulla tenenti, salariati, operai, migranti.

Il che ovviamente stimola un desiderio, una voglia di riscatto, a condizione però che ci sia sempre qualcuno da sopraffare, annichilire, far sentire nell'errore o peccato che sia, in maniera tale da lasciare a lui il posto a sedere dalla parte del torto.

Eppure molti sedendosi dalla parte del torto assaporano la giustezza della vita, la dolcezza della condivisione, masticano il pane della pienezza e nella Parola sono sereni.

Anni impiegarono gli apostoli e lo stesso Pietro a capirlo, secoli sono passati e non molto è cambiato nella forma mentis dell'essere umano secondo cui solo essere primi implica una vicinanza a Dio.



Sappiamo però che l'amore di Dio è il nostro amore per il prossimo a misura di come Gesù ci ha amato. Pertanto i posti a sedere dalla parte del torto sono liberi e quindi occupiamoli; non siamo né tristi né angosciati, non mortificati né esclusi, non lo siamo perché è con Gesù di Nazareth che sediamo.

Francesco Longobardi

"Spiritualità"

NEL SILENZIO, L'ASCOLTO.

... "Ecco il mio servo, quello che io ho scelto, - dice il Signore- È lui che io amo, lui ho mandato.

A lui darò il mio Spirito, e dirà a tutti i popoli che li giudicherò.

Non farà discussioni, non griderà, non terrà discorsi nelle piazze..." Mt 12,18-19

I primo incontro con Dio è nel silenzio dell'ascolto, Dio chiama e, nel rispondere, diventiamo esseri unici. Maria ne è l'esempio più luminoso e certo.

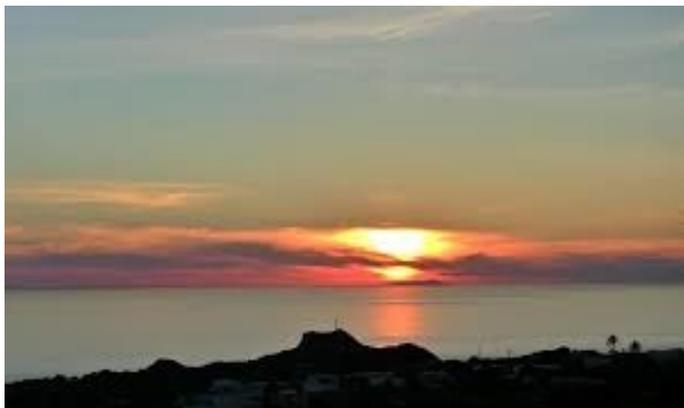
L'epoca digitale o delle tante parole, possiamo definire così il nostro tempo.

Paradossalmente ci troviamo a non avere più necessità di parlare per comunicare, ma nello stesso

tempo usiamo la parola come mezzo per affermare e dare valore a noi stessi, spesso esaltandoci, forse perché più siamo anonimi in un enorme folla senza volto che tende a falsare e manipolare il vissuto quotidiano e più abbiamo necessità di affermare e valorizzare la nostra personalità.

Tanti cercano un proprio spazio dove 'parlare per essere' e ci troviamo così ad osservare chi parla di Dio compiacersi in discorsi con parole ricercate, altisonanti, erudite e molto spesso gridate; che ci disorientano e producono un senso di irrealtà nel praticare la fede.

Il linguaggio del vangelo è semplice, limpido; Gesù parla alla folla brevemente e poi in silenzio impiega il suo tempo a compiere opere per sanare la sofferenza umana; spiega agli apostoli le brevi parabole enunciate e poi nel silenzio prega il Padre invocando la salvezza per l'umanità.



Da una frase si riesce a riempire libri ; da un brano si possono impostare seminari, corsi di specialisti, incontri su incontri di ogni tipo; per non parlare di veggenti , gruppi e confessioni che spuntano frequentemente cercando di far rivivere l'antica fede o di proporre nuove esperienze mistiche con sempre più parole per convincere chi ascolta, e questa è una realtà che crea confusione, dispersione e a volte chiusura verso l'autentica misericordia.

Dopo tutto questo affanno se non abbiamo stabilito il dialogo personale con Dio e l'ascolto è stato arido, con disagio ci allontaniamo dalla porta stretta che Gesù ci ha indicato.

Ricerchiamo coloro che prima di parlare hanno sperimentato nella loro vita ciò che insegnano, mostrandoci come inserire Dio nel nostra vita quotidiana e come amarlo concretamente nella carità verso il prossimo.

La loro esperienza, meditata, ci guidi a coltivare nel nostro cuore uno spazio silenzioso ricco di spiritualità, dove Gesù possa rivelarci la sua sperimentazione del Padre.

Mirella Di Lorito

LA PACE DELLA PERSONA DI FEDE

La pace che nasce da un cuore sincero e limpido è un dono indescrivibile. Quando assisto alla celebrazione della S. Messa, nel momento in cui il Sacerdote, nel nome di Cristo, esclama all'assemblea: "Vi lascio la pace, vi do' la Mia Pace", mi emoziono tanto perchè capisco che solo Lui può darla, non quella che dà il mondo con i suoi beni materiali, doni e spettacoli frivoli.

Sì, per avere la pace autentica e per poter amare veramente Dio e il prossimo non si deve essere pretenziosi, maliziosi e scaltri; non si deve sgomitare per avere successo ed ottenere i primi posti nella carriera e non ci si deve ergere altezzosi, sprezzando gli altri.

Invece è decisivo, come aveva suggerito Cristo, essere limpidi e fiduciosi come i bambini; è importante coltivare sentimenti freschi ed intensi della famiglia, è fondamentale avere il cuore puro, l'anima schietta, la vita sobria e la parola sincera.

Solo così si amerà Dio e gli altri e ci si sentirà avvolti da quel velo luminoso che è la Pace e serenità dello spirito. Potremo allora essere veramente operatori di pace e portarla agli altri, nelle nostre famiglie, nei nostri ambienti di lavoro e, nello specifico, nel nostro servizio di Volontariato, dove nella sofferenza in cui necessariamente si trovano i nostri fratelli possiamo dividerne le pene, portando, al di là, dell'aiuto materiale, un sorriso che infonda loro Pace e Serenità.

Giuliana Palleri

"Esempi di vita"

DON TONINO BELLO, IL "MANOVALE" DEI POVERI

Giacomo Gambassi giovedì 26 febbraio 2015.
Un volume che raccoglie gli scritti giovanili di monsignor Bello rilancia l'interesse per questo profeta della Chiesa dell'accoglienza. «Per avere credibilità dovremmo stare dalla parte degli ultimi»

«Non giudicare: allarga piuttosto l'anima tua alla comprensione dei problemi altrui». Ancora: «Condividere, comunicare con la gente che vive in periferia». E poi: «La Chiesa, la parrocchia, da

elemento missionario, è diventata struttura di conservazione». E proseguendo: «Per acquistare credibilità, dovremmo dare prova autentica e generosa di voler stare dalla parte dei poveri, senza demagogia e senza esclusioni». E anche: «L'instabilità del lavoro, l'incertezza di trovarlo anche quando è richiesto, la retribuzione meschina svantaggiano in modo evidente nei suoi più fondamentali diritti la personalità». Frasi, espressioni e moniti di papa Francesco? No, interventi, omelie e scritti di don Tonino Bello. Che vanno dal 1954 al 1982. Anni in cui il futuro vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi – del quale si è chiusa



la fase diocesana del processo di beatificazione – era seminarista all’Onarmo di Bologna, e poi vice rettore del Seminario nella sua diocesi, Ugento, e quindi parroco a Ugento e Tricase.

Era accaduto nei decenni scorsi che qualcuno avesse messo al bando o strumentalizzato le parole del pastore pugliese e presidente di Pax Christi morto il 20 aprile 1993 (che per tutti resta don Tonino Bello). Parole forse troppo profetiche per il periodo in cui il fratello “sul passo degli ultimi” e della “convivialità delle differenze” le pronunciava.

Oggi possono essere riprese anche alla luce del magistero di papa Bergoglio. «I santi sono i grandi sognatori della Chiesa. E a questa categoria appartiene don Tonino», sostiene il vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca, Vito Angiuli.

È lui che con Renato Brucoli ha raccolto gli scritti ugentini (in parte rimasti inediti) di questo “infaticabile costruttore di pace” nel volume *La terra dei miei sogni* (Ed Insieme, pagine 680, euro 25).

Ha ventuno anni e sta per essere ordinato prete quando nel 1957 Tonino spiega sul periodico del Collegio Santa Cristina a Bologna: «Nella piccola bottega del carpentiere, ai margini di una remota borgata di Palestina, un uomo riconsacrava col suo divino sudore la dignità del lavoro».

Sarebbe rientrato nella diocesi di Ugento l’anno successivo per dedicarsi alla formazione dei nuovi preti. Loro che «saranno il Cristo che passa tra gli uomini facendo del bene», annota nel ciclostilato del Seminario.

Vive il Concilio che lo segna nel profondo.

«La liturgia diventi vita dei nostri fedeli», esorta nel 1964 dal bollettino diocesano. E commentando l’enciclica *Humanae vitae* chiarisce in alcuni appunti del 1968 che «la Chiesa non è moralista» e va «esercitata una paternità responsabile».

L’hanno definito “scrittore ispirato”. Ed è vero. «Verrebbe la voglia di dire che la civiltà dei consumi, se qualcosa di positivo ha da suggerire sul piano spirituale, dovrebbe stimolarci a una minore taccagneria col Signore. “Confessarsi almeno una volta all’anno e comunicarsi almeno a Pasqua”. Quanta malinconia in quell’almeno...», pungola nel 1971. E al funerale di sua zia Assunta incalza: «Non “vivi e lascia vivere”. Ma “vivi e aiuta a vivere”».

Da parroco avverte che il Consiglio pastorale non è «un espediente tattico con cui la Chiesa vuole verniciare la sua facciata ricorrendo a tinte democratiche» e c’è bisogno della «responsabilità di tutti». Dal pulpito dice: «Vedere una chiesa stracolma di gente può costituire l’aspirazione suprema di un parroco? Se fossimo impresari di pompe liturgiche, sì. Ma lo scopo che abbiamo è un altro: creare una comunità di credenti».

Di fronte al rischio del malaffare, ammonisce: «Il lavoro di un manovale onesto vale più del lavoro di un chirurgo disonesto. Mi sembra già di vedere la fiera dipingersi sul volto dei miei poveri».

Un “profeta” ha anche il coraggio della denuncia. E nel 1968 Don Bello biasima una fede fatta di «tante piccole devozioni che ci immergono in una spiritualità chiusa, gretta, egoista e senza slanci». Nel contributo per il Sinodo dei vescovi del 1974 sottolinea che il linguaggio religioso è «teorico, astratto, incomprensibile, di scarsa presa».

Quando gli viene assegnato il titolo di monsignore, ammette di sentirsi «braccato dalle guardinghe ipoteche del monsignorato». E nel 1980 rinuncia alla nomina episcopale per «insufficienza» e «indegnità», scrive alla Congregazione per i vescovi. Accetterà nel 1982 e chiederà nel suo primo messaggio di spartire «il pane e la tenda».

«Occorre spalancare la finestra del futuro progettando insieme, osando insieme, sacrificandosi insieme. Da soli non si cammina più», si legge nel testo poetico *La lampara*. È il congedo dalla sua terra prima di trasferirsi a Molfetta. E sono i versi che oggi danno il benvenuto nella sua casa natale di Alessano trasformata in museo dalla Fondazione Don Tonino Bello.

Da “Avvenire”

RITIRO D'AVVENTO

Domenica 27 Novembre, inizio dell'anno liturgico e 1^a Domenica di Avvento l'Associazione La Sorgente si è ritrovata a Bucchianico, nel convento dei Camilliani, per il 1° ritiro di questo nuovo anno, abbinando ad esso il tesseramento e il passaggio alla seconda tappa del percorso religioso dell'Associazione di cinque soci: Agresta Antonella, Di Giulio Angelina, Palena Maria, Lamomaca Leonella e Mastrocola Anna.

Padre Renato Salvatore, dopo una breve introduzione sull'anno liturgico, i colori dei paramenti e le Domeniche di Avvento, in preparazione del Natale, festeggiato per la prima volta nel 336, l'Avvento invece nacque intorno al V-VI secolo, ha imperniato il discorso sulla 2^a venuta del Signore, analizzando il Catechismo della Chiesa Cattolica dal n. 668 al n. 679, alla luce delle letture del giorno. Cristo Signore nel cosmo e nella storia, Cristo corpo della Chiesa, convivenza del bene e del male fino alla fine della storia, fino alla venuta del Signore. Nell'attesa il Signore dovrà essere annunciato a tutti, nessuno escluso, la venuta finale avverrà non in seguito ad una Chiesa perfetta, resa tale dal nostro operato, ma per opera diretta di Dio.

Il giudizio finale è per la salvezza non per la condanna, e saremo giudicati sull'amore, sulla nostra apertura o chiusura al prossimo. Il Regno di Dio è già operante oggi qui e ora, la nostra attesa sia operosa e vigilante, mettendo a frutto i nostri talenti per il bene nostro e degli altri. Sia il nostro uno sforzo missionario, una preparazione alla venuta del Signore alla fine dei tempi, ma anche al nostro incontro con Lui. La nostra anima immortale dà corpo al corpo (come diceva S. Paolo), alla nostra morte saremo giudicati sul bene e sul male compiuto e l'anima si ricongiungerà con il corpo alla fine dei tempi.

L'Eucaristia è l'eccellenza, è l'unione del corpo e dell'anima di Cristo, lo Spirito Santo ci farà da guida e da sprone in questa attesa che diventa vitale. Dopo un confronto sul tema da parte dei presenti, c'è stato un momento di convivialità, cui è seguito l'incontro con Padre Gaetano che ha sottolineato la responsabilità di essere un Gruppo



Ecclesiale, non più una semplice associazione, la necessità di agire nel suo interno con rettitudine e consapevolezza e conformità alle direttive della Chiesa.

L'invito a lasciarci illuminare dallo Spirito e a farci conduttori, non isolanti, a sentirci un tutt'uno con la Chiesa, poiché ogni regno diviso in sé stesso cade giù, conformare la propria coscienza a quella di Dio, per crescere nella fede e quindi nella capacità di trasmetterla.

L'Associazione dopo questo riconoscimento è diventata un dono per noi e per gli altri, il volontariato nel suo interno va fatto sempre con lo spirito di fare di più, ci ha invitati a coagulare in principi le norme di vita, a sentirci chiamati alla santità, a diventare santi.

L'Associazione ha aggiunto deve ora produrre i suoi santi, che saranno come paletti lungo il percorso che noi viviamo.

Il santo è la persona grezza, creatura di Dio, nata a Cristo, elevata a Dio, attirata alla santità.

Ultimo quale invito e raccomandazione, quasi fosse un patto, quello di accomiatarci, di lasciarci alla maniera che S. Agostino indicò in una delle sue lettere..." separiamoci, ma non separiamoci da chi ci ha riuniti ", proprio ad indicare la necessità di restare in Cristo, nella Chiesa, uniti tra di noi e in Essa.

La Santa Messa poi con il passaggio delle tappe e il canto finale "Gratitudine", che lo stesso Padre Gaetano ha scritto e musicato, è stato il nostro ringraziamento al Signore per questa giornata e per l'Associazione di cui facciamo parte.

Lucia Valentini

APERTURA ANNO SOCIALE

Il 25 settembre 2016, all'Ospedale Clinicizzato di Chieti, si è celebrata nella gioia e nella condivisione l'inaugurazione del 22° anno catechetico della nostra Associazione.

La cerimonia ha avuto inizio alle ore 18,00 con la Santa Messa celebrata nella cappella dal nostro fondatore e direttore spirituale P. Gaetano De Sanctis.

L'occasione è stata propizia per conoscere anche il nuovo Cappellano dell'Ospedale, P. Renato Salvatore, il quale è intervenuto esprimendo la sua massima disponibilità e apertura per ogni esigenza dell'Associazione e del suo operato, sempre nel rispetto delle direttive del suo fondatore.

Il neo Cappellano si è inoltre congratulato con noi avendo appurato l'accortezza con cui viene seguito dai membri il servizio di volontariato ospedaliero invitandoci a rivolgere lo sguardo sempre Lassù come dice San Paolo.

La giornata si è conclusa con un momento di convivialità nella sede dell'Associazione.

Donatina Petaccia

VOLONTARIAMENTE E PER AMORE DI DIO

"Amore ci vuole, non basta il salario! Solo l'amore può risollevarle queste povere membra di Cristo. Voglio organizzare una compagnia di uomini pii e da bene, che non per mercede, ma volontariamente e per amor di Dio, servano gli infermi, con la carità e l'amorevolezza che hanno le madri per i propri figli infermi."

San Camillo de Lellis

Padre Gaetano De Sanctis ha lasciato, per sopraggiunto limite di età, la cappellania dell'ospedale civile di Chieti: in tutti questi anni egli ci ha trasmesso sia con le catechesi che con la sua faticosa opera nelle corsie quale sia il percorso da seguire per chi si avvicina al volontariato nonché come compiere il passaggio dall'ascolto della parola all'attuazione della Stessa nei confronti del prossimo. Il suo cammino sarà proseguito da padre Renato Salvatore, anch'egli camilliano.

Il carisma e l'insegnamento di San Camillo continueranno pertanto a insistere in appropriata



struttura il che non può non essere di conforto per noi sorgentini, che nell'opera di San Camillo e nel suo esempio, prestiamo operoso e umile volontariato con la nostra associazione.

Possiamo, anzi, quasi rallegrarci in quanto Padre Gaetano ha e avrà più tempo per la Sorgente e in più nell'ambito dell'ospedale civile abbiamo Padre Renato a cui far riferimento certi di un comune sentire.

Con affetto salutiamo entrambi con un "ciao" a sottolineare l'esigenza di un costante e quotidiano rapporto.

L'Associazione

LA SOFFERENZA VISSUTA DENTRO LA MISERICORDIA DI DIO

Si è tenuta il 18 nov. scorso, organizzata dalla parrocchia di S. Luigi di Pescara, una giornata dedicata al malato. Dopo una mattinata di visita ai malati nelle loro case, si è tenuta nel pomeriggio una tavola rotonda con la partecipazione dei Padri Camilliani, P. Lazar, P. Albert, Suor Susanna, e la consacrata Giovanna Bettioli.

Si è partiti dalla considerazione che la sofferenza ha un valore che dobbiamo far scoprire e che non c'è sofferenza più grande che stare lontano da Dio.

La sofferenza è un grande mistero che Cristo nella sua vita terrena non ha mai spiegato, ma l'ha abitata, si è fatto uno con chi soffre.

A volte per noi è la croce che ci fa allontanare, la vediamo come un patibolo, ma Lui si è servito proprio di questa per dimostrare tutto il suo amore.

Ma allora, perché c'è tanto bisogno di parlare dell'amore di Dio per noi?

Lo sappiamo che ci ama, ma non lo "sentiamo". Nell'esperienza della sofferenza abbiamo due vie da percorrere; scappare, arrabbiarci o decidere di riconoscerla, prendere coscienza di essere persone limitate. Questo significa passare per la porta stretta: i sofferenti non devono essere solo oggetti di carità da parte di qualcuno, ma siano soggetti attivi di misericordia. *Chi è maestro di dolore diventa maestro di vita.*

P. Lazar ci ha parlato della sua esperienza di cappellano in carcere che si rinchioda tutta in una riflessione dei carcerati che davanti al crocifisso dicono: Lui ci guarda senza giudicarci, non condanna. E allora noi andiamo avanti! Giovanni Paolo II, ricoverato dopo l'attentato, affermò: i malati sono un tesoro

prezioso per la chiesa perché la malattia è un'esperienza di vita, dà inizio ad un cammino che trasforma il dolore in amore.

Si sono chiuse le porte sante nella chiesa, ma quella che non si chiuderà mai è quella di Gesù: il suo cuore squarciato.

Importante, infine, quando si è davanti al dolore (nostro o di altri) non chiedersi il perché : perché a me? perché il dolore innocente? (Signore, chi ha peccato?...GV. 9). Questo porta inevitabilmente alla ribellione, alla confusione e ...non se ne esce più.

Piuttosto chiediamo al Signore di aprire nuove strade per noi, di aprirci il cuore perché (Lui lo ha detto!) IO SONO CON VOI SEMPRE

Lucia Frasca

LETTERA ALLA FRATERNITA'

La mia presenza nell'Associazione è all'istante ombrata per non dire eclissata. Ma voi sapete il perché. Non è una fuga la mia, ma piuttosto una pausa obbligata in vista di un recupero, se piace a Dio. E' indegno per un collaboratore di Dio fuggire. E' saggio, invece, non impedire il corso degli eventi con una presenza non adeguata.

Anche quest'anno l'Associazione ha ripreso il suo corso formativo, mentre le sue prestazioni di carità non hanno avuto interruzioni di sorta. Ringrazio quanti prestano quotidianamente la loro opera, la presidente, il direttivo e P. Renato che dietro le quinte ci sostiene.

Certo è che ogni realtà umana, materiale o spirituale che sia, va soggetta a logorio. Si logora un oggetto, si logora una persona, nel suo fisico, nella sua mente. Si è logorata anche la Chiesa di Cristo che, lungo i secoli, si è scissa, si è raffreddata, ha perso pezzi. Dico questo al pensare che anche la nostra Associazione possa andare a logorio, con la perdita dei soci, del fervore e dell'entusiasmo.

La nostra Associazione è dono di Dio alla sua Chiesa posto nelle nostre fragili mani. S. Paolo ricorda che i doni di Dio sono posti in recipienti di creta, fragili e precari. La nostra Associazione è ora "gruppo ecclesiale", chiesa della carità. Esprime la stessa carità che esprime la Chiesa Cattolica. Per questo i criteri di appartenenza sono diventati più stretti. In noi agisce lo Spirito Santo. In noi lo Spirito cerca strumenti perfetti, agenti santi, persone spirituali, aperte, generose, libere di donarsi, idonee a far passare l'amore di Dio a quanti ci guardano e attendono da noi risposte divine.

L'Associazione ringrazia tutti quei soci che non si limitano a fare gli "scaricatori di porto" che offrono la loro manovalanza, ma rivestono quegli abiti sacerdotali, derivanti dal Sacerdozio comune dei fedeli in forza del quale offrono, col passo del montanaro, il culto di misericordia.

Nell'Associazione non mancano di questi soci, un bel pugno che costituisce il famoso zoccolo duro. Ma non mancano nemmeno coloro che si accontentano di fare da manovali, lasciando cadere lungo la siepe del percorso quella spiritualità che costituisce il nerbo vigoroso della sua struttura.

Richiamo tutti alla natura ecclesiale del nostro gruppo, che non ha nulla a che vedere con una entità laica. Siamo Chiesa e in quanto tale collaboratori di Cristo. Viviamo con lo sguardo puntato in Cristo, col cuore ardente del suo amore, con la visione della vita in sintonia con la stessa visione che ha Cristo, orientati verso gli obiettivi immediati e finali che intende Cristo.

Chi non ha Cristo nel cuore difficilmente capirà cos'è la Sorgente. Solo chi ha Cristo nel Cuore, solo chi sente pulsare il suo cuore di amore per Gesù, soddisferà alle esigenze dell'Associazione, coltiverà giorno dopo giorno secondo le indicazioni delle tappe che accompagnano la nostra vita spirituale.

La Vergine della Visitazione accompagni i vostri cuori verso i luoghi di cura e S. Camillo preghi per noi suoi discepoli.

P. Gaetano

16 Novembre 2016 – Festa della Madonna della Salute

Parliamone...

Questa rubrica si propone di coinvolgere i lettori ad esprimere il proprio parere (con poche righe) sui temi proposti ed invita tutti a partecipare con nuovi argomenti.

Al precedente tema proposto su “uso e abuso dei social network” la risposta è stata:

Se usati con moderazione e giusto discernimento sono strumenti in grado di avvicinare persone lontane e aumentare la conoscenza. E' necessario il giusto equilibrio tra la vita reale e quella on line per non trasformare il pc in un luogo virtuale, dove l'uomo viene banalizzato in modo estremo e dove prevale la necessità di esporre in vetrina se stessi in modo inconcludente e superficiale.

(gruppo Città Sant'Angelo)

Si invita di intervenire sul seguente argomento: **Cosa ne pensate della sospensione del Sacerdote di Radio Maria, sull'argomento: Il terremoto è un castigo di Dio?**

IL PRESIDENTE

UNITAMENTE AL

DIRETTIVO

AUGURA A TUTTI I SOCI E

LORO FAMILIARI

UN FELICE E SERENO

SANTO NATALE

